



SUCCESSO VS FALLIMENTO/1. Che cosa ci rende ricchi? E cosa rende vincente un'azienda?

La capacità di immaginare il futuro

La paura dell'insuccesso condanna la nostra società alla ricerca ossessiva del consenso, imprigionando le energie necessarie per mettere in discussione il presente e vedere la possibilità di uno scenario diverso. Vale per tutti, dalle persone alle aziende, alla politica

di **Cristiana Rumori**

Oliviero Toscani nel suo ultimo libro *Più di 50 anni di magnifici fallimenti* (edito da Elettà) gioca con la parola fallimento offendoci – oltre a un considerevole numero di belle immagini – un inesplorato spunto di riflessione: i fallimenti possono essere magnifici? In base ai parametri economici molte imprese umane possono essere considerate fallimenti se analizziamo le energie impiegate e i risultati ottenuti. Uomini e donne che hanno lottato per un'idea o per un progetto, in alcuni casi anticipando i tempi possono, agli occhi di chi giudica con tali parametri, essere considerati dei casi di fallimento.



Oliviero Toscani,
pubblicitario

Se i nostri parametri sono corretti...

Tanto per fare qualche esempio, in base alla misurazione "energie spese → risultati ottenuti" potremmo considerare Vincent Van Gogh un fallimento, dato che in vita ha venduto un solo quadro pur avendone dipinti 864. Esperti di settore di quel tempo lo ritenevano non all'altezza dei suoi contemporanei di successo, eppure esperti di settore dei nostri giorni lo reputano un genio. Van Gogh ha fallito? Sarebbe un insulto alla bellezza se lo affermassimo. Ma anche Martin Luther King, morto per il suo "I have a dream!", potrebbe essere considerato

un fallimento, visto che la sua morte era assolutamente prevedibile. Se Martin si fosse preoccupato più della vita che dell'importanza della sua lotta, avremmo aspettato chissà quanto prima di veder nascere un movimento antisegregazionista; lo stesso dicasi per Malcom X e per tutti quei personaggi che hanno lottato per i diritti delle minoranze.

Nel Sogno di King hanno creduto in molti, anche politici come Robert Kennedy, ucciso nel 1968 in un attentato a Los Angeles. Indimenticabile il suo discorso, pronunciato presso l'Università del Kansas, nel quale Bobby pone una

**HO SEMPRE TENTATO.
HO SEMPRE FALLITO.
NON DISCUTERE.
PROVA ANCORA.
FALLISCI ANCORA.
FALLISCI MEGLIO.**

Samuel Becket



luce nuova – per un uomo delle Istituzioni – su ciò che può essere considerato successo: «Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del prodotto interno lordo (Pil). [...]».

Gli effetti di una visione distorta

Il profitto in ogni impresa è una componente primaria che consente la sopravvivenza dell'azienda stessa e su questo non si discute tuttavia, non è l'unica misurazione valida per decretare un ottimo risultato imprenditoriale e umano. Se il profitto di un'impresa contribuisce all'inquinamento ambientale e allo sfruttamento dei lavoratori, non è considerabile come un caso di successo solo perché i ricavi superano enormemente i costi. O no?

Nell'ambito del Forum delle Eccellenze, che si è tenuto a fine anno a Milano, le parole che ho trovato più calzanti sul tema di "Successo vs Fallimento" sono state le seguenti: «Ovunque viene inculcata la paura dell'insuccesso e tale paura rende le persone timorose di fare tutto, soprattutto di fermarsi a immaginare – ha detto Oliviero Toscani –. Ed è proprio questa paura di muoversi, di perdere il lavoro, di essere lasciati, di non avere abbastanza che spinge molti a ricercare ossessivamente il consenso; lo fanno per non deludere le aspettative altrui, ma tale ricerca crea mediocrità. Il consenso è il risultato della paura e la mediocrità è il risultato della ricerca del consenso... L'immaginazione è il futuro. Se volete pensare al futuro, l'unico posto è l'immaginazione. Spesso essa fa paura, perché ci mette a confronto con il vero giudizio di noi stessi, ma sono proprio gli spazi di immaginazione a renderci creativi e liberi. Difatti l'artista è ciò che è. Egli non ha paura di sbagliare, non cerca l'approvazione quando crea, piuttosto si pone delle domande, è in dubbio, capita che la sua creazione nasca da un stato di insicurezza, di timore di non riuscire, eppure continua a creare... I magnifici fallimenti hanno salvato il mondo!».

L'occasione (perduta) di immaginare

Analizzata da questo punto di vista, l'immaginazione non è solo una forma di pensiero, ma un'occasione. Ci sono momenti della vita di una persona, di un'azienda, di una nazione, di un pianeta in cui arriva il tempo della pausa, in cui è necessario fermare pensieri, statistiche, metodologie, calcoli, previsioni per allontanare tutto ciò che pare avere le sembianze di una risposta certa, ma ormai logora e sballata, e isolarsi, raccogliendo idee e cominciando a imma-

**IL SUCCESSO O IL FALLIMENTO
NEL MONDO DEGLI AFFARI È DOVUTO
PIÙ ALL'ATTEGGIAMENTO MENTALE
CHE ALLE CAPACITÀ MENTALI**

Walter Scott

ginare nuove possibilità. Altri spunti di riflessioni più sul tema dell'ispirazione e del successo, su quali sono le fonti di ispirazione per stimolare la nostra immaginazione, sono proposti da un film in circolazione in questo periodo, *La felicità è un sistema complesso*, di **Gianni Zanasi**. Al centro della storia il capo di un'azienda, che si occupa di cessioni societarie, usa costantemente con i suoi collaboratori la parola "purezza" e lo fa proprio quando si riferisce ad atti corrotti. Il termine purezza viene stravolto e associato al suo esatto contrario. Così facendo tutto pare essere lecito lì dove il profitto è il motore di ogni rapporto. Il film, di fatto, ci accompagna alla presa di coscienza del fatto che viviamo in un mondo allo sfacelo e che, senza troppi giri di parole, sarebbe opportuno consegnare le chiavi a chi mostra una purezza giovanile, non ancora contaminata da arrivismo e corruzione smisurata, a chi ha ancora occhi per guardare intorno a sé. Ammettiamolo, l'arte arriva spesso prima di qualsiasi altra specializzazione, forse perché, come dice Toscani, l'artista non ha paura di immaginare scenari diversi, così come non ha paura di fallire e resettare ciò che ormai non funziona più.

La possibilità di cambiare parametri

Fallire e avere successo sono parametri che restano al centro di ogni considerazione economica, eppure dovremmo iniziare a riscrivere le definizioni di questi termini, considerando altre voci e altre aspetti del vivere. Il successo dovrebbe coincidere con il senso di responsabilità verso se stessi, verso le persone coinvolte nel business – investitori, dirigenti, lavoratori, clienti, cittadini – verso l'ambiente che lo circonda e verso il profitto inteso come denaro che produce ricchezza economica, culturale, sociale e ambientale. Ma non è più sufficiente far riferimento a modelli virtuosi del passato, come il tanto citato Olivetti. Forse dovremmo andare oltre e cominciare ad aggiungere,



Gianni Zanasi, regista



Sebastião Salgado,
fotografo

nei nostri rapporti economici, il fattore "fallimento/successo culturale e sociale", ovvero quanto profitto culturale c'è in ciò che produciamo? Con la nostra impresa stiamo nutrendo il senso civico, il rispetto per ciò che ci circonda, stiamo creando una cultura della socialità e della reale condivisione oppure no? Questi non sono parametri da sottovalutare, sono proprio tali aspetti che liberano energie produttive e propositive e che possono farci sperare in un mondo migliore. Per non dimenticare che il denaro è una moneta di scambio e non un mattone del nostro muro personale. Sarebbe, quindi, opportuno uscire fuori dai propri egoismi e iniziare a considerarsi parte del tutto.

La rinascita di chi ha visto troppo

Ogni nostra azione si riflette su un'area di interesse che varia da persona a persona, a seconda delle competenze e della zona di influenza, e ogni azione ha una causa/effetto che non è ragionevole dimenticare. Il fotografo di fama internazionale **Sebastião Salgado** – è interessante notare la sua formazione universitaria di economista e statistico –, dopo aver trascorso molti anni a documentare con

**NON HO FALLITO.
HO SOLAMENTE
PROVATO 10.000
METODI CHE NON
HANNO FUNZIONATO.**

Thomas Alva Edison

splendidi reportage le migrazioni umane e le atrocità in zone di guerra, come Angola e Mozambico, si è trovato a vivere un periodo di smarrimento ed estrema sofferenza. Nello splendido documentario *Il sale della Terra*, girato dal figlio Juliano Ribeiro Salgado e dal regista tedesco Wim Wenders, il fotografo narra l'incredibile dolore che il suo sguardo aveva accumulato negli anni – «Ho visto di quale ferocia è capace l'uomo» – e dopo lungo tempo speso a documentare si è sentito sconfitto, senza speranza per il genere umano e per se stesso. In quel periodo è tornato nell'azienda agricola che il padre aveva gestito fino alla morte, nella regione del Minas Gerais, in

Brasile, ormai deforestata. «Vedevo solo una distesa di terre aride e spoglie, lì dove un tempo risplendeva la foresta pluviale», racconta. Fu in quella fase di sconforto che Salgado e la moglie ebbero un'idea tanto semplice quanto complessa: ripiantare ciò che non c'era più: «Così acquistammo un milione di piantine tipiche della vegetazione pluviale del Brasile, le curammo nelle serre e le ripiantammo una a una». Sono bastati 15 anni per ritornare alle origini, il terreno è ridiventato una foresta e il governo brasiliano l'ha riconosciuto un parco protetto. Oggi, il progetto nato nel 1998 è "Istituto Terra", un'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa di educazione ambientale, ripristino di ecosistemi e ricerca scientifica applicata, collaborando con governi, centri di ricerca e istituti forestali. Un successo. ■

**IL FALLIMENTO? È MOLTO PIÙ IMPORTANTE
DEL SUCCESSO. SI IMPARA A FALLIRE E A
NON RIUSCIRE, E SI COSTRUISCE LA RESILIENZA
NECESSARIA PER ANDARE AVANTI.
PER ME, IL FATTO CHE QUALCUNO MI PROPONGA
MOLTE VIGNETTE PIUTTOSTO BRUTTE NON
VUOL DIRE NULLA. LA MAGGIOR PARTE DELLE
GAG CHE VENGO FATE SONO BRUTTE.
L'UNICA COSA CHE CONTA SONO QUELLE BUONE**

John Mankoff, editor dei cartoons del New Yorker, settimanale d'élite al quale autori di successo hanno mandato vignette anche per due anni prima di vedersene pubblicata una